

Democratici. Offerta di dialogo ma esplodono le divisioni sul bipolarismo, Bersani invita alla flessibilità

Pd: nuova legge elettorale con la Lega

ROMA.

Diviso sulla legge elettorale e sul bipolarismo. Unito sul governo di transizione, anche se l'ipotesi di una guida Tremonti, non esclusa da alcuni - come Paolo Gentiloni - e sussurrata da molti, diventa il bersaglio dei veltroniani come Giorgio Tonini e di Rosy Bindi. «Mai», scrive la presidente dell'assemblea Pd. Il punto è che il Pd, al di là delle «sottigliezze» - come definisce Bersani - sul governo tecnico, trova sulla sua strada lo stop dell'alleato Antonio Di Pietro che insiste sul voto. Così, nonostante la congiuntura politica segni il cattivo tempo per il governo, per i Democratici i nodi da risolvere sono tanti. E non riguardano solo le soluzioni alla crisi ma anche il nuovo quadro che si sta delineando a sinistra. L'annuncio di Beppe Grillo di volersi candidare alle prossime elezioni non è solo un problema per Antonio Di Pietro - che teme la competition sul giusti-

zialismo - ma pure per il partito di Bersani che vede sempre più uno sbilanciamento verso le punte estreme. A questo va aggiunta la candidatura di Nichi Vendola che complica ulteriormente il suo quadro di alleanze tradizionali.

E sarà per questo che ieri Marco Follini diceva che le «forze politiche con cui si farà il governo di transizione dovranno essere le stesse con cui ci si presenterà al voto», alludendo a Udc e "finiani" e invitando a un cambio di pagina subito. Qui si innescano le divisioni. Perché lo schema di Follini presuppone un cambio della legge elettorale in senso proporzionale per scegliere al centro i nuovi alleati archiviando il bipolarismo.

Ed è su questo punto che è partita la discussione di ieri a Palazzo Madama tra il segretario e i senatori Pd. Da un lato tutti hanno "benedetto" la formula-Ciampi, lanciata da Walter Veltroni per guidare il governo di transizione, dall'altro però è arrivato lo stop

dei veltroniani (e non solo) su una legge elettorale proporzionale. Quella che secondo lo schema di alcuni big del Pd - e dello stesso Bersani - dovrebbe diventare l'esca per convincere la Lega ad accettare un governo di transizione. «Dialoghiamo con tutti», diceva il segretario. E poi Anna Finocchiaro ha chiarito che il dialogo si cerca soprattutto con il partito di Bossi. «Così come c'è stata una interlocuzione sul federalismo, ci potrebbe essere un dialogo con la Lega sulla riforma della legge elettorale».

Su questo si è aperto un fuoco di fila di interventi guidati da Giorgio Tonini e Stefano Ceccanti che hanno ricordato al segretario il documento ufficiale Pd, votato all'assemblea: un doppio turno uninominale di collegio. «Serve flessibilità perché il quadro politico è fluido», diceva Bersani ricordando che il bipolarismo è ormai radicato nel Paese. Una tesi respinta da una larga fetta di senato-

ri, nella riunione di ieri. «Non possiamo buttare il bambino del bipolarismo con l'acqua sporca del berlusconismo. Vogliamo mandare a casa il berlusconismo ma dobbiamo mantenere il bipolarismo», ha incalzato Tonini. E lo stesso ha detto Stefano Ceccanti invitando a cambiare la legge ma «aggiungendo all'attuale sistema, oltre la scelta del Governo, anche quella dei rappresentanti alle Camere». Dunque, un «no» a coalizioni di governo che si formano dopo il voto come consentirebbe il sistema tedesco gettonato da Massimo D'Alema e dal vicesegretario Enrico Letta.

È su queste divisioni che Di Pietro trova la ragione per rilanciare il voto «perché il Pd è diviso e non possiamo passare anni a discutere di temi su cui non c'è una posizione comune: per questo non è condivisibile la pur nobile proposta di un governo di transizione».

Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO TECNICO

Di Pietro insiste sul no: il partito di Bersani non ha una posizione comune
 Follini: futuri alleati tra chi voterà per l'esecutivo-ponte

LE POSIZIONI

Il no a Tremonti

■ Rosy Bindi (foto) si è schierata contro l'ipotesi (avanzata da Paolo Gentiloni) di un governo di transizione guidato da Tremonti

Nuove alleanze

■ Per Marco Follini (foto) le forze «con cui si farà il governo di transizione devono essere le stesse con cui ci si presenterà al voto»

